67221 (10

IL SUPPLIZIO
DI
UNA DONNA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

EMILIO DI GIRARDIN

VERSIONE

DI L. E. TETTONI

MILANO
PRESSO L'ED. CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1871.

PERSONAGGI

ENRICO DUMONT, *banchiere.*
GIOVANNI ALVAREZ, *suo socio.*
MATILDE, *moglie di Dumont.*
GIOVANNINA, *sua figlia.*
Madama LARCEY.
Un **Domestico.**
Bambine, *che non parlano.*

La scena avviene a Parigi. — Epoca, 1855.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Una sala.

SCENA PRIMA.

Dumont *ed un* **Domestico.**

DUM. (*al Domestico*) Dite alla signora che sono ritornato. Dov'è mia figlia?
DOM. Madamigella Giovannina giuoca nella galleria.
DUM. Ditele che venga da me.
DOM. Ecco la signorina. (*Esce*)

SCENA II.

Dumont *e* **Giovannina.**

GIOV. Che cosa mi porti di bello, carissimo papà?
DUM. Oggi che giorno è?
GIOV. Sabbato.
DUM. E domani?
GIOV. Domenica.
DUM. Ma quale onomastico corre domani?
GIOV. Il mio.

Digitized by Google

DUM. Quello di tutte le fanciulle che si chiamano Giovanna e di quelli che portano il nome di Giovanni.

GIOV. Come mio padrino.

DUM. Or bene, tuo padre, che nella sua qualità di banchiere non si scorda le date, si è rammentato del 27 dicembre ed è andato a prendere dei giuocatoli per sua figlia, alla quale augura un felice giorno onomastico.

GIOV. Oggi?

DUM. Oggi.

GIOV. Alla vigilia, dunque?

DUM. Alla vigilia.

GIOV. Oh bella! e perchè oggi e non domani?

DUM. Perchè si usa così.

GIOV. E perchè si usa così?

DUM. Oh tu mi fai troppe domande! dove mai si fermerebbero gli uomini se avessero la metà della logica che hanno i bambini?

GIOV. Non lo sai?

DUM. Mia piccina, tu troverai, nel mondo, una folla di queste costumanze, e farai assai bene a non chiederne la ragione, perchè spesso non te la saprebbero dare. In quanto a me, credo che questa abitudine sarà stata adottata da qualche papà premuroso di fare un regalo a sua figlia, e gli altri papà l'avranno imitato.

GIOV. E mi hai portato una pupattola?

DUM. Sì.

Digitized by Google

GIOV. Oh quanto è bella, papà, quanto è bella! Rassomiglia molto a madama Larcey.... anzi è anche più bella di madama Larcey.

DUM. Lo credo.... questa almeno non parla.

GIOV. Lascia che ti abbracci.

DUM. Sei contenta?

GIOV. Sì, papà.

DUM. Io sono il primo, non è vero?

GIOV. Qual primo?

DUM. Che ti augura oggi la tua festa?

GIOV. Certamente.

DUM. Alvarez, il tuo padrino, non è ancora giunto?

GIOV. No. E che cos'hai regalato ai miei poverelli?

DUM. Prendi: farai tu stessa la tua elemosina.

GIOV. Una, due, tre, cinque monete d'oro. Ma allora non avranno più fame?

DUM. Per quest'oggi, no.

GIOV. E domani?

DUM. Domani farai la stessa cosa.

GIOV. Dunque tutti i giorni mi darai dei denari per essi?

DUM. Tutti i giorni, in cui sarai buona e savia.

GIOV. Oh la sarò tutti i giorni.... Adesso vo' dar da mangiare alla mia pupattola.

Digitized by Google

SCENA III.

Matilde *e* Detti.

DUM. (*a Matilde*) Vieni tu pure a gioire della sua gioia.

GIOV. (*mostrando la pupattola*) Osserva, mamma, quanto è bella.

MAT. (*un po' fredda e distratta*) Sì, è bellissima. La tua governante ti aspetta.

GIOV. Io preferisco restar qui.

MAT. Sai che ciò fa arrabbiare miss Brown.

GIOV. Mamma, domani, vale a dire quest'oggi, è la mia festa!

DUM. Ed ha ragione, oggi la casa è sua. Va a giuocare. (*A Matilde*) Che cos'hai? Sempre pensierosa?

MAT. Non ho nulla, amico mio.

DUM. Allora fa come Giovanna: abbracciami! La figlia ha il suo giuocatolo: deve pure avere il suo la madre.

MAT. Ancora!

DUM. Perchè questa parola: ancora?

MAT. Perchè ogni giorno mi offri un nuovo regalo.... Che belle perle! che magnifici diamanti!... Enrico, tu vuoi dunque saccheggiare i giojellieri, per conto mio? Sai che cosa si dice

dalle persone che ci avvicinano?... che tu non sei un marito generoso, ma prodigo.

DUM. Chi dice questo?

MAT. Le mie migliori amiche.

DUM. Lascia che dicano!... le invidiose! Forse che tutte le perle del mare e i diamanti della terra possano valere la felicità che mi procuri? In mezzo a tanta felicità non avvi che una nube: la melanconia da cui sei dominata, e che va aumentando di giorno in giorno. Io faccio quello che posso onde dissiparla, ma non vi riesco. Che cos'hai, Matilde?... dimmelo.... che cosa ti manca?

MAT. Nulla, amico mio, nulla!

DUM. Hai da rivolgermi qualche rimprovero?

MAT. Nessuno! tu fai tutto perchè io sia felice... e se....

DUM. E se...?

MAT. E se non ascoltassi che il mio cuore....

DUM. Ebbene?

MAT. Ebbene, io non dovrei avere un minuto di melanconia.... e neppure di noja.

DUM. E allora, perchè sei triste?

MAT. Io non sono triste, sono ammalata, nervosa: senza apparente motivo, sento il bisogno di piangere.

DUM. Un viaggio può farti bene?... partiamo.

MAT. Partire?

DUM. Vuoi che andiamo a passare l'inverno in Italia?

Digitized by Google

MAT. Ed i tuoi affari?

DUM. Essi non hanno assoluto bisogno della mia persona.... e poi li accomoderò in modo che non soffriranno interruzioni per la mia lontananza. E dopo tutto, ti pare che i miei affari possano reggere al confronto de' tuoi desiderii, della tua salute? Ecco che tu già sorridi: sono io che ti ridono la salute.

MAT. Come non sorridere a tanta bontà!

DUM. Di' invece a tanto amore!... io non ti ho mai amata quanto in questo momento. Tu e Giovanna siete i due angeli della mia vita.

MAT. Or bene, sì, partiamo.... io desidererei partire subito.

DUM. Quando vorrai.

MAT. Con te solo.

DUM. E Giovannina?

MAT. Perchè condurre con noi quella bambina?

DUM. Perchè lasciarla qui? Essa completa la nostra famiglia.

MAT. È sì giovine!

DUM. E qualche volta ti annoja?

MAT. Annojar me?... Forse che io....

DUM. Qualche volta sei un po' severa con lei.

MAT. Tutti la secondano ne' suoi capricci.... è pur necessario che vi sia almeno una persona che non la guasti.

DUM. Forse hai ragione. Io non la vedo che nelle ore in cui non sono al lavoro, ed allora trovo

bello tutto quello che fa. Quando per tutta la giornata si è assediati d'affari, il sorriso d'una fanciulla è come un raggio di sole: tu, invece, la vedi continuamente, e capisco che deve un po' annojarti.... ma sei troppo buona moglie, per non essere eccellente madre.... Tuo malgrado, forse, la rendi responsabile del male che ti ha fatto soffrire.... perchè venendo al mondo poco mancò che non ti costasse la vita. A noi uomini è molto facile l'amare i nostri bambini: essi a noi non danno che gioje, mentre a voi donne fanno spargere tante lagrime. Perdonale... la colpa non fu sua. (*Più a bassa voce*) E poi.... bisogna sempre perdonare.... *sorridendo*) sopratutto agli innocenti. Perchè piangi?

MAT. Perchè tu vali assai più di me.... perchè tu hai ragione. Io sono qualche volta ingiusta con Giovanna.... ma non la sarò più, te lo prometto. Essa verrà con noi. E noi partiremo senza dirlo ad alcuno.... ad alcuno.

DUM. Come vorrai. Ma perchè questo mistero?

MAT. Perchè il nostro viaggio abbia maggiori attrattive e nulla venga a mettervi ostacolo... Noi passeremo due o tre mesi in un angolo del mondo, in cui nessuno ci conoscerà, e vedrai allora quanto sarò allegra e tornerò la Matilde d'altre volte.

DUM. È convenuto, e dammene la caparra. Sorridimi ancora e dimmi che mi ami.

MAT. Ma forse che potrei mai amarti abbastanza? (*Nel momento in cui Matilde sta per abbracciare Dumont, entra Alvarez portando una cassetta che depone sulla tavola*)

SCENA IV.

Alvarez *e* **Detti.**

DUM. Oh sei tu, Alvarez?... non ti avevo veduto....

ALV. Entro in questo punto.... e vado in cerca di Giovannina.... (*A Matilde che sta per ritirarsi*) Signora, sono io che vi faccio fuggire?

MAT. No, signore, no.... esco perchè devo dare un ordine di somma premura.

DUM. Per il ballo di Giovannina?

MAT. Sì: esso ha luogo alle due, ed a momenti suona mezzogiorno. (*Esce*)

SCENA V.

Dumont *ed* **Alvarez.**

ALV. Miss Brown mi disse che Giovannina era qui. Dove sarà andata

DUM. È là nel giardino d'inverno.... e cos occu-

pata colla sua pupattola, che non ti ha veduto ad entrare.... Come va la tua salute?

ALV. Egregiamente. E la tua?

DUM. Non potrebbe andar meglio.

AAL. E la tua siguora?... la di lei salute è buona?

DUM. Eccellente. Io non ho bisogno di chiederti che cosa si contiene in quella grossa tassa. Scommetto che è un' altra pupattola.

ALV. Io non scommetto perchè perderei. La tua parla?

DUM. No!

ALV. Or bene, la mia parla.

DUM. Tu vuoi sempre avere il sopravvento. Dimmi, assisterai al ballo dei bambini?

ALV. Sì.

DUM. Pranzi con noi?

ALV. Certamente.

DUM Allora ti lascio con Giovanna. Vado a vedere che cosa si fa alla Borsa.... lo sai tu?

ALV. Io non me ne occupo.... tu fai tutto e sai comperare e vendere con tanta fortuna.... a quale scopo dovrei mischiarmene?

DUM. Eppure, forse dovrai occupartene.

ALV. Perchè?

DUM. Il perchè.... te lo dirò più tardi.

Digitized by Google

SCENA VI.

Alvarez *e* **Giovannina.**

ALV. (*chiamando*) Giannina! Giannina!
GIOV. Ah! sei tu, padrino?
ALV. Indovina che cos'ho là dentro!
GIOV. Un'altra pupattola? (*Dumont, senza dire una parola, va nell'appartamento di Matilde*)
ALV. Sì, e in perfetta *toilette* da ballo.
GIOV. Oh, padrino, quanto sei gentile! è più grande di quella di papà.
ALV. Allora ti piace più della sua?
GIOV. Oh no: amo di più quella di papà.
ALV. Perchè?
GIOV. Perchè è papà che me l'ha regalata.
ALV. Tu vuoi dunque molto bene a papà?
GIOV. Oh sì.
ALV. Più che a me?
GIOV. Certamente.
ALV. Per quale ragione?
GIOV. Per la ragione che è mio papà.
ALV. Ma che cosa vuol dire papà?
GIOV. Non lo so. Ma quando dico papà, parmi che io non possa dire di più, e bisogna che subito l'abbracci.
ALV. E non abbracci anche me?

GIOV. Oh io ti amo molto, te lo assicuro.... ma dopo di lui e dopo la mamma! (*Rivolgendosi alla pupattola*) Madamigella, siete saggia! Allora vi chiamerete Nanny.

ALV. Jeri sera che cos' ha fatto la mamma?

GIOV. È rimasta qui con papà.

ALV. È venuto alcuno a trovarla?

GIOV. Sì, è venuta la signora di Talveyra.

ALV. A qual ora è partita?

GIOV. Non lo so, perchè mi hanno messa a letto alle nove.

ALV. Prendi; ecco qualche altra cosa per te.

GIOV. Che è ciò?

ALV. Un ventaglio pel ballo.

GIOV. Un ballo?

ALV. Sì, un ballo, che, dietro mia proposta, darà quest' oggi la mamma alle tue piccole amiche in occasione della tua festa: è una sorpresa.

GIOV. Un ballo come quello dei piccoli Talveyra? Ah! quale felicità! Allora è necessario che subito mi faccia bella.

ALV. Certamente.

GIOV. Vado á ritrovare miss Brown.

ALV. Sì, va mia buona fanciulla..... Giannina!

GIOV. Che vuoi?

ALV. Abbracciami ancora!... Troverai anche dei dolci nell' altra sala.

GIOV. Vado a prenderli. E tu che cosa hai regalato ai poveri?

ALV. Nulla.

GIOV. Papà invece li ha regalati.

ALV. E li regalerò anch'io. (*MentreAlvarez tiene Giovannina nelle braccia, entra madama Larcey*)

SCENA VII.

Madama **Larcey** *e* **detti**.

LARC. Buon dì, mio caro signor Dumont. To! siete voi, signor Alvarez. Parola d'onore, io vi aveva preso pel padrone di casa.

ALV. Prima d'avermi guardato?

LARC. Del resto, a furia di vivere insieme, si finisce sempre col rassomigliarsi un poco.... come questa gentile fanciulla, che rassomiglia tanto a voi, che a suo padre. Complimento da figlioccia. Buon dì, piccina! (*La bacia*) Dov'è la mamma?

GIOV. Deve stare con papà.... vado a cercarla.

LARC. Non disturbarla. Io sono qui, come in casa mia, una vecchia amica, vecchia quanto l'amicizia! perchè in quanto ad età, Matilde è una bambina.... e la è anche in quanto a carattere. Aspetterò con voi, mio caro signor Alvarez, che quei giovani sposi vengano a ritrovarci. Due tortorelle, non è vero? Che bell'esempio!... e come è poco imitato! Del

resto non sarà la prima volta che voi farete gli onori della casa! Ma, a proposito, che cos' è stato di voi?... non vi si vede più.

ALV. Voi vivete sì ritirata!

LARC. Era in lutto!... un dovere pesante!... ma questo lutto, grazie a Dio, finisce questa mattina.... in caso diverso non avrei avuto il piacere d' inaugurare con voi la mia prima veste di colore. Anche voi intervenite al ballo dei bambini, non è vero?

ALV. Come spettatore.

LARC. Naturalmente. Ed io pure, quale spettatrice.... perchè il ballo deve aver luogo quest'oggi! L'invito è giunto sì all' improvviso, che potrei anche ingannarmi.

ALV. No.... no... ha luogo quest'oggi!

LARC. Alle due!... Però, bisogna convenire che adesso si guastano assai i bambini. Fanciulle di sette anni che danno feste da ballo!... non pare anche a voi, che sia una cosa molto ridicola?

ALV. Io sono il colpevole.

LARC. Allora ho avuto torto di parlare così, e mi ritratto. Voi avete ragione, ed i bambini devono divertirsi. I dispiaceri ci capitano addosso anche troppo presto. Dopo che si è parlato di questo ballo, Adriana è fuori di sè dalla gioja.... non ha neppure dormito! Ama tanto i divertimenti! È tutta suo padre! A

me non assomiglia affatto. Le figlie tengono molto dei loro papà. Del resto, Giovannina ha molto del carattere del suo? io la conosco pochissimo.

ALV. Giovannina è come tutte le bambine della sua età.... non ha ancora un carattere ben definito, ma è buona, dolce, affettuosa.

LARC. Come sua madre: voi l'amate molto?... Giannina, ben inteso.

ALV. Io adoro i bambini.

LARC. Ed essa vi ama?

ALV. Come i bambini amano quelli che secondano i loro capricci.....

LARC. Sarebbe assai ingrata se non vi amasse.

ALV. Perchè, signora?

LARC. Prima perchè la guastate, e poi....

ALV. E poi?

LARC. E poi perchè voi formaste la fortuna di tutta la famiglia. Oh essa non saprà mai quanto vi deve.

ALV. Non vi capisco.

LARC. Eppure è una cosa semplicissima. Or sono otto anni, Dumont era in cattive acque, non è vero? Voi gli prestaste un milione e centomila franchi.... non negatelo! Egli stesso me lo disse e con trasporto d'ammirazione, di effusione di riconoscenza, che formano il suo ed il vostro elogio. Voi lo salvaste. Gli affari ripresero una buona piega, nulla più mancò

alla sua felicità, all'infuori d'un bambino che da tre anni domandava al cielo, e che il cielo si ostinava a ricusargli. Un bel giorno Giannina venne al mondo, tanto è vero che le grandi felicità non giungono mai sole. Del resto Dumont meritava quella fortuna.... È un così buon marito, non è vero? Fiducioso, fedele a sua moglie: fedele sino allo scrupolo!... e ciò bisogna ripeterlo almeno tre volte, perchè il mondo lo creda.... e molte volte non lo crede nemmeno! Laborioso, intelligente, docile come un bambino e coraggioso! ne ha dato luminose prove nelle giornate di giugno, quando fu gravemente ferito, alla testa della sua compagnia!... Ah se io avessi avuto un marito come quello!...

ALV. (*a Dumont che entra*) Ma vieni, dunque, mio caro Dumont; noi eravamo dietro a parlar male di te.

SCENA VIII.

Dumont e detti.

DUM. Di me?

LARCI Sì, noi dicevamo che voi siete la perla dei mariti: e dopo questo complimento io me ne scappo.

DUM.. Perchè giungo io?

LARC. Non potevo disporre che di dieci minuti, e li ho impiegati col signor Alvarez: esso ve li restituirà. Ecco la cosa in due parole. Ho un palco per questa sera.... nuovo vaudeville.... Siete dei miei? Matilde me lo dirà fra poco, quando ritornerò con Adriana. Il signor Alvarez è invitato; sono in ritardo, e fuggo: a rivederci fra poco. Non fate complimenti con me. (*Esce*)

SCENA IX.

Alvarez *e* **Dumont.**

DUM. È completamente pazza.

ALV. Se non fosse che pazza! ma è anche maligna.

DUM. T'inganni.... è tutt'al più un po' maldicente.

ALV. Dire del male o commetterne, a un dipresso è la stessa cosa. Credimi, Dumont, tua moglie ha torto di coltivare una tale amicizia.

DUM. Per una moglie giovine, un'amica maldicente come la signora Larcey ne vale dieci delle migliori: è un brevetto d'onestà.

ALV. Tua moglie non ne ha bisogno.

DUM. Lo so. Ma io ti aveva detto di volerti

parlare. Ecco quello che devo comunicarti. È un segreto, e promettimi di non tradirlo, di non imitarmi, perchè svelandolo a te, io lo tradisco. Ma tu sei della famiglia: e poi, essendo tu mio socio, io non posso fare altrimenti.

Alv. Di che si tratta?

Dum. Io parto.

Alv. *(con un moto di gioja che subito reprime)* Tu parti?

Dum. Pare che ciò ti dia piacere.

Alv. Certo.... perchè suppongo che tu abbia qualche grande affare in vista.

Dum. No.

Alv. Come! non si tratta d'un affare?

Dum. Ti fa meraviglia?

Alv. Senza dubbio: perchè gli affari sono la tua vita. E parti solo?

Dum. No, non parto solo.

Alv. E con chi parti?

Dum. Con Matilde.

Alv. E con Giannina?

Dum. Naturalmente. E siccome è necessario che qualcuno, in mia assenza, sorvegli gli interessi comuni, così tu solo li sorveglierai.

Alv. Certamente.

Dum. Quando ti dicevo che avresti avuto qualche cosa da fare....

Alv. E sarà un viaggio lungo?

DUM. Ciò dipenderà da Matilde.
ALV. Ed il motivo di questo viaggio?
DUM. Matilde soffre.
ALV. Da quando?
DUM. Da lungo tempo.
ALV. Poco fa mi dicevi che la sua salute era eccellente.
DUM. Sai che è quello che si dice sempre.
ALV. L' ha forse ordinato il medico?
DUM. Sono io che gliel'ho offerto.
ALV. Ed essa ha accettato?
DUM. Con gioja.
ALV. E quando partite?
DUM. Fra due o tre giorni.
ALV. E andate?
DUM. Per la linea retta, ma dalla parte del sole, come le rondinelle....
ALV. E come gli innamorati.
DUM. (*stringendogli con affetto la mano*) Come gli innamorati.... sì: non potevi pronunciare più giusta parola. E ciò non ti tenta? ricco come sei!... più di quattro milioni.... giovine ancora..., trentacinque anni.... è precisamente l'età per prender moglie.... Su via! ammogliati!
ALV. Per i miei giorni di riposo?
DUM. Sì, per i tuoi giorni di riposo.... e per la felicità della tua vita! (*Entra Matilde*)

Digitized by Google

SCENA X.

Matilde *e* **detti.**

Dum. (*continuando*) Vieni.... Io diceva a Giovanni che dovrebbe prender moglie per essere felice, come lo siamo noi.... noi stessi gli cercheremo una moglie che gli convenga.... una moglie che ti assomigli! Non sarà tanto facile.... ma con un po' di pazienza ci arriveremo. Proviamogli che egli ha torto. Io non ho il tempo di convincerlo, perchè da oggi al momento della partenza non avrò un minuto da perdere.... egli sa del nostro viaggio.... io stesso gliel'ho detto... e per lui non potevo avere un segreto. Addio. (*Esce*)

SCENA XI.

Alvarez *e* **Matilde.**

Alv. Per cui voi partite?

Mat. Sì.

Alv. E siete voi che avete avuto l'idea di codesto viaggio?

Mat. No: Enrico vi ha mostrato desiderio.

Digitized by Google

ALV. Parmi d'avervi pregata a non pronunciare questo nome d'Enrico alla mia presenza.

MAT. Fu mio marito che l'ha desiderato.

ALV. Vostro marito?

MAT. Davvero non so più con qual nome chiamarlo, quando vi parlo di lui.

ALV. Del resto chiamatelo come volete. Io però vi proibisco di seguirlo.

MAT. Voi me lo proibite? con quale diritto?

ALV. Voi lo sapete.

MAT. Giovanni, io sono ammalata: vi do per certo che lo seguirò, perchè provo il bisogno di respirare un' aria migliore.... Abbiate di me pietà!

ALV. Oggi, come sempre, siete dominata da una sola idea! sfuggirmi, sottrarvi a me, chiudermi in faccia la vostra porta, uccidermi! (*Afferra una sedia e fa un gesto violento*)

MAT. Che fate!... se mio marito vi udisse!

ALV. E se udisse?... tanto meglio! sarebbe l'ultimo atto d' una situazione falsa che non può più prolungarsi ... e d'altronde di che avrebbe a dolersi? Egli avrebbe a sapere che voi mi affascinate coll'idea del terrore, e volete scongiurare uno scandalo che turberebbe il suo riposo.... egli verrebbe a sapere che voi volete partire perchè non mi amate più.... se pure anche non mi avete amato mai!

MAT. E se io non vi amo, di chi è la colpa?

ALV. D'Enrico, che possiede tutto il vostro amore.
MAT. E se ciò fosse?
ALV. (*con collera*) Signora!
MAT. Signore! Posso io impedire che egli sia buono per quanto voi siete crudele, nobile per quanto voi siete ingiusto, devoto per quanto voi siete ingrato? Posso io impedire che il mio cuore faccia fra voi due un paragone, e che lo ritrovi in tutto superiore a voi.... e di molto superiore a me stessa?
ALV. Questi paragoni dovevate farli sette anni fa: adesso è troppo tardi.
MAT. Oh perchè non ho potuto farli?
ALV. Adesso io vi amo: voi siete mia: diceste di amarmi: menzogna o verità, voi lo diceste. Non posso più vivere senza di voi, non voglio perdervi, e vi prevengo che non vi perderò.
MAT. E che farete?
ALV. Ah! voi credete che io avrei collocato tutta la mia vita in un sol amore; che per sette anni avrei subite tutte le torture, tutte le umiliazioni della gelosia; che avrei udito mia figlia.... sì, mia figlia ... chiamare un altro suo padre?... voi credete che avrei sopportato tutto ciò per l'amore che sento per voi e per Giovanna, e che un giorno vi sarebbe bastato dirmi: io parto! e che io vi avrei lasciata partire? V'ingannaste, Matilde. Se voi non tro-

vate il mezzo per rimanere.... io stesso.... io ve lo segnerò.

MAT. E quale sarebbe?

ALV. Condurrò meco Giannina.

MAT. Voi siete pazzo.

ALV. No. La legge non mi proteggerà, lo so, ma avrò per me lo scandalo, il vostro disonore. Vostro marito caccierà voi e vostra figlia, ed allora, per amore o per forza, entrambe dovrete appartenermi.

MAT. Ma non v'ha odio sulla terra che possa paragonarsi ad un simile amore. Due nemici pronti ad uccidersi, non potrebbero tenere un diverso linguaggio.

ALV. Oh io non sono un ginevrino.... come Enrico, io. Io non ho studiato la vita nell'*Emilio* e nel *Vicario Savojardo!* la mia anima non si è pietrificata in mezzo alla neve dei ghiacciaj: io nacqui in Ispagna, sotto un cielo di fuoco, ed è il sole con tutti i suoi ardori, che abbrucia il sangue delle mie vene. Io amo con tutto me stesso, io mi do tutto intiero all' oggetto amato, ma vo' che esso pure a me solo appartenga. Che m' importa di vostro marito? io lo odio.

MAT. L' uomo che vi chiama suo amico!

ALV. Tanto peggio per lui, se è cieco!

MAT. Voi stringeste la sua mano, voi veniste in suo soccorso, gli salvaste la fortuna, la vita.

ALV. Per voi, che amavo e dalla quale volevo essere riamato.

MAT. Ditemi allora che mi sono venduta.

ALV. Io vi amava, vi adoravo. Non so con qual mezzo sia riuscito a convincervene. Tutti i mezzi sono buoni per quegli che amano. Se io ho sino a quest'oggi tollerata questa duplice esistenza, si è perchè ho creduto che mi amaste, e che al pari di me voi subiste una sociale schiavitù. Ma dal momento che voi amate quell' uomo, non è più che il mio nemico e, se farà d' uopo, lo ucciderò.

MAT. Il delitto dopo l' infamia.... non ci voleva altro. Udite.... se voi commetteste questo delitto, io mi troverei tanto al disopra di voi, per quanto disonorata, che non solo non vi apparterrei, ma più non mi rivedreste. Rispettate, proteggete, anzi, i giorni di mio marito! perchè, vedova per mezzo vostro, vedova anche vostro malgrado, entrerei in un convento con mia figlia — che è mia figlia almeno, e che nessuno potrà disputarmela. — Essa non apparterrà che a me sola, ed io saprò proteggerla contro il vostro furore. Di questa innocente fanciulla voi ne faceste una spia.... la interrogate ad ogni minuto e, senza saperlo, la povera piccina vi fornisce i pretesti per torturare sua madre.... io sono costretta ad arrossire a lei davanti, a temerla, a sfug-

gire la sua presenza, a scacciarla, perchè non posso vederla senza che mi ricordi quanto sono colpevole. Voi parlate delle vostre torture? Ma si possono esse paragonare alle mie? da sette anni non un giorno senza una scena al pari di questa! Voi mi disonorate nel mio sposo, in mia figlia, nelle rimembranze, nel mio sonno. — Ad esso per dovere — a voi per timore.... più nulla mi appartiene, e l'amore, amore di sposa, amore d'amante, amore di madre, non è più che un sacrilegio, menzogna ed ignominia.... e voi volete che vi ami?

Alv. Ah!

Mat. Fate quello che credete: minacciate, disonorate.... Grazie a Dio, mi rimane la morte che voi non potete prendermi.

Alv. (*piangendo e supplicando*) Matilde! Matilde, perdonami, io ti amo.... ecco il mio delitto.... io ti amo più di qualsiasi cosa a questo mondo. Ma non so amare.... ti faccio soffrire.... ed hai ragione. Io però soffro assai.... perdonami.... non mi lamenterò più.... Accetterò tutto. Sì, quell'uomo è migliore di me, ed è questa verità che mi caccia la disperazione nel cuore. Ma non amarlo, te ne scongiuro.... tu non sai sin dove possono trascinare i trasporti d'un amore ferito dall'umiliazione di sentire che non è diviso! Dimmi una volta soltanto che

mi ami, che mi hai amato.... che mi amerai ancora.... Dammi una prova di tenerezza.... non partire: ed io diverrò fiducioso come Enrico.... docile come Enrico! buono come Enrico! Tu non avrai più nulla a temere da me! io mi nasconderò nell' ombra! non farò alcun scandalo. Guarda, io piango, Matilde.... sono in ginocchio. Non partire domani,... più tardi.... fra un mese.... fra otto giorni.... non puoi ricusarmi quanto ti domando!

MAT. Rialzatevi.

ALV. Promettimi di non partire.

MAT. Ebbene! io non partirò!

ALV. E come farai?

MAT. Non so nulla.... cercherò.... troverò un mezzo per rimanere. Ma in nome del cielo, alzatevi e partite.

ALV. Dimmi che mi ami!

MAT. Or bene, sì, vi amo!

ALV. Oh Matilde! quanto sono felice! (*Esce*)

MAT. Dio! Dio mio! quale supplizio!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Stessa sala.

SCENA PRIMA.

Madama **Larcey** *e* **Matilde.**

Larc. Buon dì, carina; come state? È la seconda volta che vengo quest' oggi in casa vostra. Voi dunque avete improvvisato un ballo infantile?

Mat. Oh mio Dio, sì. È un divertimento a cui si è pensato l' altro giorno.... fu un'idea....

Larc. Un'idea del signor Alvarez.... me lo disse egli stesso.... è forse stato indiscreto?

Mat. No, davvero.... E dov' è Adriana?

Larc. Giannina l' ha trattenuta nell' altra sala. Giannina trattiene tutte le bambine che entrano e fa loro una regale distribuzione di giuocatoli. Ha regalato alla mia Adriana un gatto che suona il mandolino. I mercanti di giuocatoli non sanno più che cosa inventare.

Mat. E sono già arrivate molte ballerine?

LARC. Esse arrivano tutte insieme. Sono io che v'informo di ciò che succede in casa vostra.

MAT. Sono stata in ritardo.... ma eccomi pronta ad adempiere i miei doveri di padrona di casa.

LARC. Un momento! Il signor Dumont è là che fa le vostre veci. Lasciatemi il tempo di dirvi che voi siete bellissima. Chi è la vostra sarta? sempre madama Valentin?

MAT. Sì.

LARC. Ha buon gusto, e finirò con riconciliarmi con essa. Io mi servo da Stokley.... che conosce il suo mestiere.... ma è un uomo e qualche volta annoja. Del resto è un vero artista di genio, e le sue vesti sono così sfarzose! I suoi conti invece sono di una semplicità spartana. Prendetene esempio: una veste rosa 1,200 lire... una veste bianca... 1,500 lire. Ciò mi ricorda gli albergatori spagnuoli che non vi danno mai i particolari delle vostre spese, ma che al momento della partenza vi consegnano un piccolo pezzo di carta con questa sola parola: Totale, tanto. Ah! Stokley mi ha fatto vedere una veste grigia, che è una vera meraviglia. Mi crede ancora in lutto. Io gli dissi: Perchè non mi avete fatto vedere questa sfoffa? — Ma un mese fa non era ancora comparsa: arriva fresca fresca da Lione.

MAT. Sarà per il vostro primo lutto!

LARC. Che Iddio vi ascolti! Ho una zia per la

quale farei volentieri questa spesa: 800,000 lire d'eredità.... non dico ciò per me! una vedova non ha bisogno d'eredità. Tutto è per mia figlia, a cui fra dieci anni dovrò dare marito....

Mat. E vi pensate già?

Larc. Sfido io! Oh quanto siete felice voi d'avere vostro marito! perchè spesso si ride di queste cose, ma il marito è il braccioforte della famiglia. Sino a che si ha, si ammette di poterne fare a meno, e una volta perduto, non si sa più come regolarsi. Del resto voi possedete una perla incorniciata in mezzo a parecchi milioni.... vostro marito vi dà quello che volete, vi ama per voi, vi lascia libera e padrona di tutte le vostre azioni: pare che poco o nulla si curi dei giudizi del mondo, quasi come se non esistessero....

Mat. Con quale scopo si lascerebbe imporre dall'opinione pubblica? Mio marito non deve temerla.

Larc. Personalmente.... no.... ma....

Mat. Ma che cosa?

Larc. Oh mio Dio! forse che il mondo non ha l'abitudine di dir male di tutte le donne?... di quelle che sono eleganti e di quelle che non lo sono? di quelle che sono giovani e di quelle che non lo sono più? Non vi sono che le brutte le quali vorrebbero che si parlasse

di loro, ma a nessuno passa in mente di far loro una tale carità.

MAT. Ciò vuol dire che si parla di me? E che dice il mondo?

LARC. Nulla di positivo.

MAT. Nullameno....

LARC Dite su, Matilde. Non è forse vero che v'ha un uomo che non vi lascia mai, quasi che fosse la vostra ombra? Voi non entrate all'Opera od agli Italiani, senza che esso non vi accompagni. Se voi andate a qualche piccolo teatro, nel fondo del vostro palco e al disopra delle vostre spalle non si è forse certi di riconoscere il signor Alvarez?...

MAT. Il signor Alvarez?...

LARC. Amica mia, se vi commovete non dico di più.

MAT. Io non mi commovo.

LARC. Lo so.... ma diffidate di certi moti che possono essere creduti un'emozione.

MAT. Non sono commossa, vi ripeto.... sono meravigliata.

LARC. E va bene.... ma giacchè ho slanciata la parola, vi dirò che il signor Alvarez lo si vede troppo spesso con voi.

MAT. È il socio di mio marito.

LARC. Precisamente.

MAT. Leonia!

LARC. Non sono io che parlo.... ripeto, ecco tutto.

il signor Alvarez, non è già mia la colpa, il signor Alvarez è troppo bruno.... è una specie di macchia nerastra, che non produce il miglior effetto in casa vostra.... diciamola tutta.... è un essere compromettente. Lo si vede troppo e troppo spesso con voi. Credete a me, mia cara Matilde, allontanatelo. Dal modo con cui vi parlo di lui, voi comprenderete che io presto ben poca fede alle ciarle del mondo.

MAT. E fate benissimo.

LARC. Un'idea! dategli moglie. Vi sono tante fanciulle sempre pronte ad andare in visibilio per una bella capigliatura lucida e per due occhi scintillanti.

MAT. Io non ho alcun diritto sul signor Alvarez e non posso ottenere da lui che prenda moglie o che rimanga celibe.

LARC. Tanto peggio ... perchè ciò troncherebbe tutte le dicerie.... e sarebbe tempo di troncarle.

MAT. Spiegatevi con più chiarezza.... ve ne prego.

LARC. Or bene, mia cara amica, voi avete una cameriera.... Zoe.... una piccola peste da mettere al Lazzaretto.... una volta le dimostravate molto affetto.... pareva ch'ella vi contraccambiasse.... ma per la sua condotta siete stata costretta a licenziarla.

MAT. Era così impertinente!

LARC. Non dico di no.... e nullameno avete avuto torto.... Sarebbe stato meglio fingersi distratta e non badare a quelle impertinenze.

MAT. Perchè?

LARC. Perchè essa ha parlato.

MAT. Parlato?... io non capisco.

LARC. Ecco quello che è successo. Zoe è andata a presentarsi da madama di Berteux, vostra intima nemica, e il cui marito è cattivo e ciarlone al pari di sua moglie. Sapete qual sopranome hanno dato a questo Berteux, al circolo. Lo chiamano il portinajo del convento. Dunque la signora di Berteux ha preso la vostra Zoe al suo servizio, e il giorno dopo, come era da prevedersi, l'ha interrogata sul conto vostro e l'ha fatta parlare.

MAT. Zoe non poteva dir nulla.

LARC. Ma ha detto.... ha inventato, ne sono sicura. Sventuratamente essa ha inventati particolari così precisi che, per coloro che amano lo scandalo, furono accettati come una solenne verità.

MAT. E la signora di Berteux ha potuto credere alle parole di una tal donna?

LARC. Non vi ha creduto.... anzi ha scacciato la Zoe, dicendole ch'era un'infame creatura che calunniava la sua antica padrona e che non avrebbe mai preso al suo servizio una simile vipera. Zoe allora, piangendo, ha giurato che nulla avea asserito di falso.... e che avrebbe potuto, quando che fosse, darne le prove.

MAT. Le prove?

Larc. Essa non ne ha. È quello che io pure ho subito risposto. Intanto uscite da casa mia! gridò la signora di Berteux con quel suo atteggiamento teatrale che sa adottare nei momenti solenni.... e intanto in tutte le case che frequenta, racconta il fatto, fingendo un'indignazione che non le arriva al cuore. Berteux, da parte sua, in tutti i circoli di Parigi ha distribuito la scandalosa storiella. Povera amica. Voi siete molto pallida. Io non vi domando una confidenza.... Vi do un consiglio. Prevenite lo scandalo, sia attaccandovi strettamente a vostro marito, perchè non ne senta l'urto, sia allontanando il signor Alvarez. Se rifiuta di prender moglie, mettetevi in regola col mondo: è quanto vi domando.... è quanto dovete fare per calmare le apprensioni dei vostri amici ... e d'altronde non v'ha uomo che meriti che noi ci compromettiamo per lui.. . e quello che comprometterà me.... dovrà essere ben astuto....

Mat. Io accetterò la totta col mondo.... io proverò....

Larc. Amica mia, non impegnatevi in una lotta.... cedete, vivete in pace colla maldicenza, è meno pericoloso che vivere in guerra colla calunnia.... E intanto, ciarlando, avevamo dimenticato il nostro ballo.... ed il ballo viene a cercarci!...

Digitized by Google

SCENA II.

Suddette, *molte* **Bambine,** *con* **Giovannina** *alla testa entrano danzando la galoppe ed escono da un' altra parte.*

GIOV. (*corre ad abbracciare sua madre e le dice piano*) Mamma, ecco una lettera per te.

MAT. Chi te l'ha consegnata?

GIOV. Fu il mio padrino, che entrato appena nella sala, mi disse: Va, consegnala subito a tua madre.... è una sorpresa.

MAT. Grazie, carina... va a ballare. (*Giovannina raggiunge le sue compagne*)

SCENA III.

Matilde *e madama* **Larcey.**

LARC. (*a Matilde che disponevasi a nascondere la lettera*) Leggete la vostra lettera, amica mia, leggetela pure.

MAT. Voi permettete?

LARC. Sicuramente. (*Matilde apre la lettera e sembra commossa*) Che cos'è successo?

MAT. Nulla!

LARC. Mi sembrate commossa!

MAT. Infatti è una cosa che mi sturba.

LARC. Posso servirvi in qualche cosa? disponete di me.

MAT. No, grazie. Mi occorre soltanto scrivere poche righe.

LARC. Fate! fate! vado a veder a ballare le bambine! A rivederci presto, non è vero?

MAT. Senza dubbio.... presto!

LARC. Fra poco dunque. (*Esce*)

SCENA IV.

Matilde *sola.*

(*Cadendo mezzo svenuta sopra una poltrona*) Che sarà di me? (*Legge*) « La vostra miserabile Zoe ha mantenuta la parola. Al momento in cui vi scrivo il nostro segreto corre di bocca in bocca, e questa sera verrà a conoscerlo anche vostro marito. Matilde! non vi è un minuto da perdere, bisogna fuggire! La fatalità, che io benedico, vi obbliga ad essere più mia di quello che sperassi. Trovatevi alle otto alla stazione della via ferrata del Nord, con Giovannina. Non pensate a nulla, perchè io ho a tutto preveduto! Ah Matilde! vivere tutti e

tre uniti, quale felicità! » (*Dopo pausa*) Quale infamia! Questa volta, come sempre, egli non pensa che a lui! Amore, egoismo di cuore, sii maledetto! Che fare? se fosse un tranello che egli mi prepara, per obbligarmi a seguirlo? Ma no! Questa donna non mi ha lasciato alcun dubbio: io sono perduta, o la sarò fra poco. Con quale arte essa mi torturava! Amicizia! tu sei dunque una parola vana al pari dell'amore? A chi domandare consiglio? A mia madre? la santa donna che per tutta la vita non ha conosciuto che il bene.... dove troverebbe essa le risorse del male?... A mio padre?... esso morirebbe di vergogna dinanzi ad una tale confessione! Mentire allora, mentire ancora, sempre mentire. Oh morire.... è una cosa più semplice ed anche più leale. Morire? in qual modo?... la mia morte, come la vita più non mi appartiene! Io posso far credere ad una sventura, per salvare il mio onore, per essere pianta da coloro che mi amano. Quelle lagrime saranno l'ultimo mio ladrocinio. Sì: io posso montare a cavallo e spezzarmi il capo contro il lastrico d'una via. Qual morte! io sono vile e non l'oserò! Mio Dio! che sarà di me! (*Piange*) E sono io che piango? Qnando mi ricordo la mia infanzia sì allegra e tranquilla! O miei ridenti sogni, dove n'andaste voi? in qual modo io mi sono per-

duta? Guarda, disgraziata, a qual punto ti sei ridotta! Qual fango ti circonda! Or bene, che domandi adesso? Va sino al termine del tuo destino: quest'uomo, il tuo amante, ha ragione. La fuga è la tua sola risorsa, la sola tua scusa. Si dirà che non hai potuto resistere al tuo amore. Altre donne t'ividieranno.... un poeta scriverà versi in tua lode.. . si parlerà di te in questa grande capitale, e la tua celebrità è sicura.... i domestici ripeteranno la tua storia, in mezzo alle scroscia di riso, nell'anticamera de' tuoi amici: diranno che la conoscevano da lungo tempo e forse forse la conoscono.... E tu, eroina del romanzo, invecchierai laggiù in Italia, sulle rive di qualche lago.... eterna vittima del tuo delitto. Sia, partiamo. (*Fermandosi*) Oh mai!

SCENA V.

Dumont *e* **Matilde.**

DUM. È in tal modo che tu presiedi al dejeuner delle bambine? Per fortuna che Giovannina ne fa a meraviglia gli onori. È una cosa da morir dal ridere, tanto prende sul serio una tale faccenda. Anche Adriana è gentile! ma quale differenza con Giovannina! Fra di noi,

sia detto, che non v'ha bambina che possa eguagliarla! Ma che cos'hai? Infatti la signora Larcey mi disse che tu avevi ricevuto una lettera che ti aveva agitata. Che cosa è successo?

MAT. (*cogli occhi smarriti, guarda Dumont e quasi non potesse resistere ad un' idea*) Enrico!...

DUM. Tu mi spaventi. Perchè mi guardi in quel modo? è forse morta tua madre? Dov'è questa lettera? (*Matilde gliela consegna: dopo averla guardata*) Il carattere d'Alvarez? che significa ciò? è indirizzata a te questa lettera?

MAT. Sì.

DUM. Ma io vaneggio.... non capisco.... Alvarez?... ma questa lettera dice la verità?

MAT. (*sfinita e vacillante*) Sì.

DUM. (*con esplosione ed alzando il braccio quasi per ucciderla*) Miserabile!... (*Al momento di colpire si ferma, si allontana e si passa la mano sulla fronte come per trattenere un' idea*) Io divento pazzo!... perdona.... Addio!...

MAT. (*supplichevole*) Enrico!

DUM. Voi ben faceste a confessare.... in questi casi val meglio dire la verità: ma avreste dovuto, per pietà almeno, aspettare ancora un poco.... Io non vi feci alcun male.... perchè non mi lasciaste, se non altro, le mie illusioni? Voi però non avevate tempo da perdere, avevate premura.... vi si aspettava.... vi aspetta. Or

bene! che cosa volete da me? perchè siete ancora qui? voi siete libera: partite. Era ben meglio partire senza dirmi nulla.... la cosa era assai più facile. Ed io che nulla ho veduto, di nulla ho sospettato! Imbecille! non potevo aspettarmi di più! ma dopo tutto mi aveva fatto un piacere.... mi aveva prestato del denaro.... e si è preso mia moglie; la cosa è naturale! E vuol prendersi anche mia figlia! È troppo! Ma perchè mi avete fatto questa confessione?

MAT. (*soffocata*) Perchè sperava che mi uccidereste, non avendo il coraggio del suicidio.

DUM. E perchè volete morire?

MAT. Perchè sono la più sventurata donna che esista.

DUM. Sventurata! E perchè? vi ama.... voi l'amate.... bisogna vivere!

MAT. Io non l'amo!

DUM. Voi non l'amate? ma qual donna siete dunque?

MAT. Se io vi dicessi, che in fondo all'anima non ho amato che voi, non lo credereste. E nullameno non ho altro a dirvi e non ve lo ripeto perchè lo crediate, ve lo ripeto perchè è la pura, la sacra verità. Ecco perchè vi ho fatto una tale confessione. Comandate quello che credete.... io lo farò senza pronunciare una parola, purchè io non subisca più questo

martirio, la punizione più crudele di tutte quante si possano inventare. Volete che io muoja per farvi libero, perchè possiate amarne un'altra e darle quel nome che io non ho rispettato? Ve ne fornirò tutte le prove. Giudicatemi, uccidetemi, fate di me tutto quello che vi piacerà. Qualunque cosa succeda, io vi benedirò.

DUM. E da quanto tempo siete caduta sì al basso?...

MAT. Dal giorno che ho creduto ch'egli vi avesse salvato.

DUM. Da sette anni!... Allora Giovannina!... (*Matilde abbassa il capo e lo nasconde nelle mani senza rispondere*) Or bene, rialzatevi, signora. — È qui tutto? non avete altro a dirmi?

MAT. Che mi comandate di fare?

DUM. Fate pure quello che volete: prendete vostra figlia e andatevene. Io non vi conosco più.

MAT. Addio! (*Si alza e fa un passo*)

DUM. Dove andate?... io vi proibisco di morire.

MAT. E perchè?

DUM. Perchè vi sono già bastanti delitti nel vostro passato e perchè vostra figlia ha bisogno di voi. Non tocca più a me ad educarla, e suo padre potrebbe morire da un momento all'altro.

MAT. Enrico, voi volete battervi?...

DUM. Che v'importa?

MAT. In nome del cielo non arrischiate i vostri giorni per me.

DUM. Ed in tal modo, pel corso di sette anni, voi avete mentito tutti i giorni, in tutte le ore, ad ogni minuto, ed io nulla vidi, nulla indovinai! e giuocavate meco la vostra commedia della tenerezza conjugale! Ed io non vi ho veduta ad arrossire, quando il caso, alla passeggiata o al teatro, vi metteva a contatto di qualche donna perduta! E credevo che per quelle il vostro pudore provasse un risentimento! era della vostra vergogna, non è vero? La fame e la miseria servono qualche volta di scusa.... quale sarebbe la vostra?

MAT. Io non ne ho.

DUM. Provatevi almeno a trovarne una!

MAT. Io non voglio averne. Io non mentiva con voi.... vi amava.... vi amo!

DUM. Basta così, signora, rialzatevi: questa commedia è inutile. Rientrate nel vostro appartamento ed aspettate i miei ordini.

MAT. Che cosa volete fare di me?

DUM. E lo so io forse?... Andate, signora, andate!... Asciugatevi gli occhi.... fatelo almeno per la nostra servitù.

SCENA VI.

Giovannina *e* **detti.**

Giov. (*entrando*) Ah mamma! quanto mi diverto!
Mat. Va, Giovannina, va!
Giov. Tu mi mandi sempre via! eppure sono buonina; non è vero, papà?
Dum. Conducete con voi questa fanciulla.
Giov. Che hai, papà? perchè non mi abbracci?
Dum. Conducete con voi questa bambina.
Giov. Papà! papà! mio piccolo papà.
Dum. (*prendendo Giovannina pel braccio e spingendola aspramente verso sua madre*) Vi ripeto di condurre di là questa fanciulla.
Giov. Papà mi ha fatto male nel dì della mia festa e quando volevo abbracciarlo.
Dum. Rimani, Giannina! Andate, signora. (*Matilde esce vacillando*)

SCENA VII.

Dumont *e* **Giovannina.**

Dum. (*con crescente emozione*) Vieni da me, Giovannina! io ti domando perdono.

GIOV. (*per abbracciarlo*) Ed io ti perdono. (*Siede sul canapè*)

DUM. (*inginocchiandosi a lei dinanzi*) E se prima di quest'oggi io ti avessi fatto del male... perdonami ancora.... perchè non ne avevo il diritto.

GIOV. Mio buon papà.... tu non mi facesti mai del male.

DUM. Non chiamarmi più tuo padre.

GIOV. E come dovrò chiamarti?

DUM. Chiamami tuo amico. (*Non potendo più contenersi e lasciando cadere il capo sulle ginocchia di Giovannina piangendo*) Ah mia povera bambina! quanto sono disgraziato!

GIOV. (*quasi spaventata*) Che è ciò? (*Prende il fazzoletto e asciuga gli occhi di Dumont*) Mio piccolo papà, non bisogna piangere. Gli uomini non piangono: non piangono che le bambine.

DUM. Hai ragione. (*Suona*) Va a giuocare. (*Al domestico*) Andate dal signor Alvarez e ditegli che l'aspetto in casa mia.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

La stessa scena.

SCENA PRIMA.

Madama **Larcey** *ed un* **Domestico**.

LARC. Nessuno?... nè Matilde.... nè lui!... nè lui.... nè Matilde!... Non fu veduto neppure per un momento al ballo da lui progettato!... — Quando una vuol partire, a chi si dirigono i complimenti in questa casa!... che è successo?... (*Suona*) Quella lettera senza dubbio.... eppure bisogna che io sappia che cosa contiene!... un mistero senza dubbio.... (*Al domestico che entra*) Matilde non è di là?

DOM. La signora fu assalita da un'indisposizione. Si è ritirata nel suo appartamento ed ha dato ordine di non ricevere alcuno.

LARC. E il signor Dumont?

DOM. Il signore era in questa sala, pochi minuti fa, con madamigella Giannina. Non è uscito perchè ha fatto pregare il signor Alvarez di venire subito qui. Ecco il signore.

SCENA II.

Madama **Larcey** *e* **Dumont**.

Larc. Io cercava di voi, o di Matilde, per farvi i miei complimenti....

Dum. Scusate: un affare impreveduto ha costretto la signora Dumont a rientrare nel suo appartamento.

Larc. Forse quella lettera?

Dum. Sì.... quella lettera....

Larc. Una triste uotizia?...

Dum. Infatti.... una triste notizia.

Larc. Che non riguarda ehe lei?

Dum. No, che riguarda me.... e che per contraccolpo riguarda anche voi.

Larc. Riguarda me?

Dum. Voi. Eccò perchè io sono rimasto nel mio gabinetto. Prima che partiste, dovevo restituirvi dellè carte, e perciò volevo metterle in ordine.

Larc. Quali carte?

Dum. Voi siete nostra amica, non è vero?

Larc. Potete dubitarne?

Dum. Menomamente. Noi pure siamo vostri amici, e non vorremmo trascinarvi nella sventura che ci colpisce.

LARC. Spiegatevi.

DUM. Infatti vi devo una spiegazione: e questa ve la darà il banchiere, che reclama da voi la più grande discrezione, almeno per qualche giorno.

LARC. Anche per sempre, se fa d'uopo.

DUM. Non vi domando tanto. Voi, cara signora, vi ricordate quale favore mi abbia reso un giorno.... il mio amico.... Alvarez?

LARC. Sì.

DUM. Solo sua mercè potei raddrizzare i miei affari.

LARC. Lo so.

DUM. Da quell'epoca io sono alla testa d'una delle principali case bancarie di Parigi, il depositario, e dirò meglio l'amministratore di molte fortune, fra le quali ho il piacere di contare la vostra?

LARC. *(un po' inquieta)* O almeno una parte della mia.... E così?

DUM. Or bene, la nostra società è sciolta, e si stanno liquidando le partite.

LARC. Una liquidazione! oh mio Dio!

DUM. Gli affari erano eccellenti. Ma il signor Alvarez, tutto ad un tratto, ha bisogno de' suoi fondi.

LARC. Che ammontano?

DUM. In oggi, a quattro o cinque milioni.

LARC. Oh allora!...

DUM. Io glieli restituisco: ma per ciò fare, mi tocca sottostare a grandi sacrifici.... venderò dunque i miei beni del Berry, i miei quadri, il mio palazzo.... In una parola, io sono rovinato, perchè non ero preparato a questa restituzione.

LARC. Non avevate contratto sociale.... oppure l'atto non era in regola?

DUM. L'atto era in regola, perchè si era preveduto questo caso. Ciascuno di noi erasi conservata la propria libertà d'azione.... Più che socii, noi eravamo amici.

LARC. (*sempre più inquieta*) Ed i vostri clienti?

DUM. Rassicuratevi, essi non perderanno un soldo. Il vostro conto fu il primo che io volli saldare. Eccovi un buono sulla banca, col quale, mia cara signora, voi potrete riscuotere la somma che vi spetta.

LARC. (*respirando*) Tutta intiera?... Oh voi siete un uomo onesto!

DUM. Non ne ho mai dubitato, cara signora, ma sono lieto che voi me lo ripetiate.

LARC. Ed a che attribuite questo improvviso bisogno di denaro del signor Alvarez?

DUM. Al bisogno di denaro.

LARC. Non poteva concedervi una dilazione?

DUM. Non avrà potuto concederla. È un uomo di primo impeto. Bisogna prenderlo com'è.

LARC. Voi però non siete in collera con lui....

DUM. Io non sono in collera con alcuno....
LARC. Sa almeno che vi rovina?
DUM. Deve supporlo....
LARC. E Matilde che cosa dice?
DUM. Si è rassegnata.... Essa stessa m'incaricò di farvi questa inattesa comunicazione.... era il contenuto della lettera che l'ha tanto turbata.
LARC. Signor Dumont!
DUM. Signora?
LARC. Vostra moglie è un angelo. Bisogna che voi mi perdoniate ed essa pure...
DUM. Che cosa?
LARC. Io l'ho quasi calunniata!
DUM. Voi?
LARC. Nel mio spirito, soltanto.
DUM. Come?
LARC. Voi sapete.... non sempre si può difendersi dai cattivi pensieri.... e si ha torto: ma la mia franchezza vi proverà quanto rimproveri i miei e quello che sarei in grado di fare se li sapessi divisi dagli altri.
DUM. Spiegatevi, ve ne prego.
LARC. Matilde avrebbe potuto impedire la vostra rovina.... è ben vero che sarebbe stato a spese del proprio onore. Il signor Alvarez l'ama. .
DUM. Lo credete?
LARC. Ne sono certa, ed è per vendicarsi della sua resistenza che vi tratta così. Vendetta da lacchè.

DUM. Oh no! sarebbe cosa troppo orribile ed indegna d'un gentiluomo.

LARC. Il suo amore è chiaro. Se ne parlava e si accusava anche Matilde.... Oggi stesso ero qui venuta per parlargliene.... ma oramai tutto è finito. Sonvi persone, che io conosco.... senza contare i Berteux.... che si daranno alla disperazione: ma io sono assai contenta per Matilde.

DUM. Grazie, mia buona signora, delle vostre parole. Infatti, Matilde è la mia consolazione in questa sventura che la colpisce al pari di me, e che vuol meco dividere sino all'estremo.... Sarà ben pesante per essa, sin dall'infanzia abituata al lusso ed a tutte le gioje della vita: ma nel caso stesso che il coraggio l'abbandonasse e adottasse il partito di ritornare nella sua famiglia, come io stesso le offersi, non me l'avrei a male. Il ricordo della felicità, che le debbo pel passato, dovrebbe bastarmi nell'avvenire.

LARC. Posso abbracciarla prima di partire?

DUM. (*sorridendo*) Certamente.... (*Suona. Al domestico*) Pregate la signora di venire in questa sala.

LARC. Questo Alvarez è un miserabile: rivedendolo, non lo saluterò più, e proibirò ai miei amici di parlargli.

DUM. Pure è nel suo diritto.

LARC. Contate sulla mia eterna amicizia.... Coraggio, signore, coraggio....

DUM. Ne avrò.

LARC. (*guardando la carta che le consegnò Dumont*) È dunque un buono a vista?

DUM. A vista!

LARC. E posso andare a riscuoterlo io stessa?...

DUM. Anche in questo momento.

LARC. Ritornando a casa mia, passerò dalla Banca....

DUM. Egregiamente.

LARC. Sino alle quattro è aperta?

DUM. Sino alle quattro. (*Entra Matilde*)

LARC. (*avvicinandosi a lei*) Mia carina.... (*L'abbraccia*) Io desiderava abbracciarvi ancora una volta. Perdonatemi tutto quello che vi ho detto ... voi non avete un' amica migliore di me.... Ne avrete la prova, perchè noi di spesso ci rivedremo. Non sono di quelle che si allontanano colla sventura... Coraggio! e a quanto prima.

DOM. (*annunciando*) Il signor Alvarez.

LARC. Addio.... non voglio vederlo.... (Tre ore e mezza.... non ho che il tempo d'andare alla Banca (*Esce da un'altra porta*)

Digitized by Google

SCENA III.

Dumont, Alvarez *e* **Matilde.**

MAT. Che devo fare?

DUM. Restate!

ALV. Eccomi ai tuoi ordini, Enrico. Che cosa hai a dirmi?

DUM. Due uomini, nella posizione in cui ci troviamo, l'uno a fronte dell'altro, cadrebbero necessariamente nel ridicolo o nel fango se dovessero fra essi tacere la più piccola cosa....

ALV. Quale posizione?

DUM. Rispondimi, Alvarez.... ho io mai mancato ai doveri dell'amicizia?

ALV. Mai.

DUM. Tu invece l'hai tradita codesta amicizia, e col delitto il più odioso.... e il più vile....

ALV. Enrico!

DUM. Da sette anni voi siete l'amante di mia moglie!

ALV. Signore!

DUM. Ecco la vostra lettera.

ALV. Voi l'avete intercettata?

DUM. No, la signora stessa me l'ha consegnata.

ALV. Dessa!

DUM. E di sua propria volontà!

Digitized by Google

ALV. Ed ha avuto una tale audacia?

DUM. Dite piuttosto tanta confidenza.

ALV. E a quale scopo una tale confidenza?

DUM. Allo scopo di provarvi che non vi ama: allo scopo di provarvi che non vi ha mai amato, che ha preferito la mia giustizia.... la mia stessa collera.... al vostro amore.... non è vero, signora?

MAT. È vero.

ALV. Ed è tutto questo che volevate dirmi?

DUM. Non tutto. Or bene! ecco sette anni.... mi capite? sette anni che a mia insaputa io offro al mondo l'indegno spettacolo d'un marito ridicolo per l'eccesso della sua fiducia, fors'anche d'un marito infame per l'apparenza della sua complicità.... e sopratutto in seguito al favore che ho da voi ricevuto, perchè io vi debbo della riconoscenza!

ALV. Ma....

DUM. E mi piace ora il potervelo ripetere.

ALV. Che cosa volete conchiudere?

DUM. Nulla ancora.... voglio prima di tutto domandarvi un parere.

ALV. Un parere a me? Credo che non parliate sul serio?

DUM. E potrei io non parlare colla maggior serietà di questo mondo, in una posizione per tutti così equivoca? Credete che da due ore io non abbia avuto tempo bastante per riflet-

tere? E le riflessioni, in certi momenti, vanno colla celerità del lampo. Io dunque so quello che mi faccio.... perchè, grazie al cielo, il mio spirito è sano e la mia anima è di ferrea tempra.... È pur bene l'aver appreso la vita alla scuola d'una madre onesta e d'un padre pure onest'uomo. Io dunque vi interrogo.... è il più piccolo de' miei diritti, e vi domando: Se io un giorno vi avessi reso un segnalato favore: se dopo avervi reso un tanto favore, fossi divenuto vostro socio, il vostro più intimo amico: se, essendo vostro amico, io vi avessi rubato la moglie: se da essa avessi avuto una figlia, che essendo mia, fosse stata creduta la vostra, che cosa fareste? Rispondete.

MAT. (*in ginocchio*) Oh mio Dio! mio Dio!

ALV. V'hanno situazioni, nelle quali il consiglio si chiede a sè stessi ed alla propria dignità.

DUM. Voi ricusate di rispondermi?

ALV. Non tocca a me darvi un tale consiglio.

DUM. Allora mi sarà permesso di interpretare il vostro silenzio?

ALV. Interpretatelo.

DUM. Al mio posto voi mi avreste già trattato da miserabile, da infame, forse mi avreste anche schiaffeggiato.... per rendere inevitabile il duello, che d'ordinario, fra due uomini come noi, dovrebbe risultare da tale equivoca posizione!

ALV. Forse! (*Matilde ascolta con terrore*)

DUM. Io non vuo' che altri sieno testimonii d'un fatto che non deve essere conosciuto che dai colpevoli e dal giudice. E d'altronde, quando io vi uccidessi, dove sarebbe la riparazione?... se voi uccideste me, dove sarebbe la giustizia?

ALV. E allora?

DUM. Allora, io ho interrogata la legge, e le ho chiesto quali mezzi ella potesse offrirmi.... io posso uccidere voi e la vostra complice.... posso far mettere in carcere mia moglie e disonorarla pubblicamente.... posso dividermi da lei, all'amichevole, come si suol dire ... qualunque cosa succeda, per essa il disonore, per me il ridicolo.... onta per la bambina, che non può essere responsabile del vostro delitto.... la legge è crudele.... avrebbe potuto essere più previdente. Restami il diritto di perdonare ... Mio Dio! io lo vorrei, ma non sono che un uomo, e non ne ho la forza, malgrado il desiderio che avrei di mostrarmi a voi superiore. Per quanto cieca sia stata la vostra passione è impossibile che non cominciate ad arrossire ed a soffrire pel male che avete commesso... male incalcolabile.... irreparabile.... poichè mi ruba il mio passato.... il presente.... l'avvenire.... mi toglie l'amore della moglie, le speranze di mia figlia, mi toglie persino l'amicizia che nutrivo per voi.... giacchè voi tre eravate l'intiera mia esistenza.

Digitized by Google

ALV. (*commosso*) Signore! (*Matilde piange in silenzio ed in ginocchio*)

DUM. E poi avvi il mondo, al quale devo pur dare una soddisfazione. La signora Larcey, che lo rappresenta, a' miei occhi, con tutte le sue ingiustizie, i suoi scherni.... e tutti i suoi diritti, già sa quello che deve dire ed il mondo ripeterà le di lei parole, perchè ecco quello che esigo da voi due. Il signor Alvarez mi domanderà improvvisamente.... questa sera.... in via legale.... i capitali che io gli tengo in deposito.... in modo che io sia rovinato.... restituendoli nel tempo breve che mi verrà assegnato.

ALV. Voi mi domandate un'infamia!

DUM. E avreste il diritto di dolervene?

ALV. Ma....

DUM. E credete chè ora io possa conservare un soldo della fortuna acquistata col denaro che voi mi avete prestato?... Io pretendo che vi sottomettiate a questa condizione. Voglio essere rovinato e rovinato da voi.

ALV. E se io rifiuto?

DUM. Voi sapete che io non ho mai mancato alla mia parola. Se voi ricusate di fare ciò che ho il diritto di comandare, vi do la mia parola d'onore, che uscendo di qui.... mi faccio saltare le cervella.... e che si troverà una lettera mia, lettera che unirò al mio testamento, e che svelerà la vera ragione della mia morte.

Alv. Voi mi disonorereste in un altro modo.... ecco tutto!

Dum. (*per uscire*) Scegliete!

Alv. Vi obbedirò!

Dum. Sta bene, signore. I vostri conti sono apparecchiati: fra un'ora il mio cassiere li regolerà con voi. In quanto a voi, signora....

Mat. Mio Dio! che ha deciso di fare?...

Dum. In quanto a voi, signora.... ritornerete nella vostra famiglia.... dopo avermi domandata la vostra dote ed avermi scritto che non avevate il coraggio di sopportare la miseria....

Mat. Ma è impossibile.... questo sarebbe il perdono della mia colpa....

Dum. Io non vo' perdonare.... e fra tutte le pene che potrei infliggervi.... scelgo la più infamante. Condanno entrambi all'ingratitudine....

Mat. E mia figlia?

SCENA ULTIMA.

Domestico, *indi* **Giovannina** *e* **Detti.**

Dum. (*sorridendo*) Vostra figlia! (*Suona. Al domestico che si presenta*) Mandatemi madamigella Giannina. (*Domestico esce*) Siccome, fra noi tre, io sono il solo che sia certo di farne una donna onesta, la terrò presso di me: e

siccome più nulla posseggo, lavorerò per educarla prima, e per maritarla più tardi. Nella prosperità, il lavoro è ancora un dovere, nella sventura sarà il mio solo rifugio.

GIOV. Eccomi.

DUM. Vieni, Giannina! Giannina, tua madre è ricca, tuo padrino è ricco: io invece sono divenuto povero. Sai che cosa voglia dire essere povero?

GIOV. Oh sì, papà.

DUM. Con quale di noi tre tu preferisci vivere?

GIOV. Con te.

DUM. Tua madre è costretta a partire.... vuoi restare con me o partire con essa?

GIOV. Preferisco restare con te.

DUM. Va ad abbracciare tua madre. (*Giannina va da sua madre; dopo averla abbracciata fa un moto per andare da Alvarez, Matilde la trattiene e col gesto la rimanda a Dumont. Alvarez esce disperato*) Ed ora, signora, voi potete recarvi da vostra madre! (*Matilde, soffocata dal dolore, esce. Prendendo Giannina nelle braccia*) Tu dunque mi ami?

GIOV. Oh sì, papà... ma rivedrò la mamma?

DUM. (*guardando la porta dalla quale è uscita*) Forse!

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google